



CNDCEC
Consiglio nazionale
dottori commercialisti ed esperti contabili

COMUNICATO STAMPA

MANOVRA, COMMERCIALISTI: “MISURE POSITIVE, MA TAGLI ANCORA INSUFFICIENTI”

Il deficit nel 2012 sarà comunque tra i 40 e i 50 miliardi. Si usino i proventi della lotta all'evasione per ridurre le tasse o incentivare la crescita, non per far cassa

Roma, 9 giugno 2010 – Un giudizio “moderatamente positivo”, ma anche “forti perplessità per la fissazione di obiettivi che non possono essere considerati un punto di arrivo, dal momento che il deficit nel 2012 si attesterà comunque ancora tra i 40 e i 50 miliardi di euro”. E’ la posizione espressa oggi dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel corso di un’audizione alla Commissione Finanze del Senato sulla manovra correttiva. I commercialisti giudicano anche “improprio”, dal punto di vista finanziario, l’utilizzo previsto per i proventi che deriveranno dalla lotta all’evasione. “E’ sbagliato – sostengono – utilizzare quelle risorse per fare cassa, piuttosto che per ridurre il carico fiscale alle famiglie e per sostenere le imprese”.

“Questa manovra – ha detto il presidente nazionale della categoria, **Claudio Siciliotti** – contiene molti spunti apprezzabili e condivisibili, anzitutto perché è la prima, dopo molto tempo, che prende finalmente atto non solo nelle intenzioni, ma anche nella sostanza delle scelte, di come la correzione dei conti pubblici non possa prescindere da un processo di ridimensionamento della spesa pubblica”.

Secondo i commercialisti, con 24,9 miliardi di euro di manovra, l’obiettivo di un rapporto deficit/Pil sotto al 3% sul 2012 è sicuramente a portata di mano.

“A volte però - ha commentato Siciliotti - fissarsi troppo su indici e rapporti, perdendo di vista i valori assoluti, può essere pericoloso, soprattutto quando i valori assoluti sono quelli che l’Italia presenta sul versante del deficit e del debito pubblico. Questa manovra lascia aperta la strada nel 2012 ad un deficit che oscillerà comunque tra i 40 e i 50 miliardi di euro e per un Paese come il nostro, con un debito pubblico che è la sua principale zavorra, l’idea di continuare a stratificare altri 40 o 50 miliardi di debito non può essere considerato un successo”.

Un problema non secondario, dicono i commercialisti, è poi rappresentato dal fatto che i 24,9 miliardi di euro della manovra, oltre a lasciare il Paese esposto a deficit comunque molto rilevanti, non sono nemmeno tutti rappresentati da tagli di spesa pubblica, “unica leva su cui bisogna allo stato attuale agire per finanziare il rientro dal deficit”. Circa un terzo della riduzione del deficit è finanziata infatti dalla previsione di maggiori entrate derivanti dalle misure che inaspriscono la lotta all’evasione.

“Questo è davvero un utilizzo improprio della lotta all’evasione – ha sostenuto Siciliotti – perché le maggiori entrate derivanti da questa giustissima battaglia devono essere vincolate alla riduzione delle imposte per le famiglie e all’introduzione di incentivi per favorire quella crescita economica da cui l’Erario può conseguire nuove entrate, ad ulteriore ripianamento del deficit, senza che vi sia quell’aumento della pressione fiscale complessiva che, viceversa, stando così le cose, inevitabilmente vi sarà”.